

CAPITOLO IX

LA VITA PROSEGUE

La Provvidenza divina non tarda a confermare questa fede, con la luce di fatti, che si vanno moltiplicando, lungo il tempo, e che vengono ritenuti veri e propri miracoli.

Parecchi vengono raccontati anche nei Processi canonici e vorremmo riportarne qualcheduno anche qui, a edificazione del lettore. Ma i limiti imposti a questo lavoro ci consigliano di riportare, piuttosto, qualche fatto recente, tra i molti che si vanno verificando qua e là; fatti documentati anche scientificamente, e che, chi volesse, può anche controllare, perché si riferiscono a persone tuttora, almeno in massima parte, riteniamo, viventi, comunque tali che la documentazione è accessibile presso l'Archivio della Postulazione generale dei Cappuccini, in Roma.

GRAVISSIME SCOTTATURE RAPIDAMENTE GUARITE

Il 25 maggio 1804, a Molochio, un bambino si versa addosso una pentola di acqua bollente, riportandone scottature tali, in tutto il corpicino, (due-tre anni), e specialmente nell'addome, che gli restarono scoperti persino gl'intestini. Disperando nei rimedi della medicina, i parenti, tra cui alcune zie che erano state penitenti di P. Gesualdo, applicarono al bambino un pezzetto dell'abito del servo di Dio, che avevano in casa. In capo

a pochi giorni, il bambino tornò sano e vegeto, meglio di prima.

GUARITO DA GRAVI FREQUENTI EMOTTISI

Verso il 1818. Il chierico *Marco Antonio Pizzi*, di *Melito*, soffre di gravi emottisi, che si rinnovano, in certi giorni, più volte. Un suo zio, canonico don Gaetano, gli suggerisce di applicarsi sulla persona un pezzetto di panno dell'abito di P. Gesualdo, e di invocarlo con fede. Immediatamente guarito, il giovane poté riprendere gli studi, e fu per molti anni parroco di Corio, sino al 1850 circa. In tutto questo tempo, egli non fu molestato affatto dal vecchio male, e senza bisogno di cura alcuna particolare, non ebbe a soffrire di alcuna forma di deperimento o pericolo.

UN MEDICO GUARISCE DA CALCOLOSI RENALE

Il medico *Alessandro Canale*, sofferente di calcoli renali, *verso il 1850*, è preso da gravi coliche, a causa d'un grosso calcolo, che non riesce ad emettere. Esperiti inutilmente tutti i rimedi della medicina, la moglie del Canale, Luisa Cimino, va a chiedere a certe sue amiche, signore Andiloro, un cingolo del Venerabile, che esse possiedono. Nel frattempo l'infermo, per poter riposare, ha preso una forte dose di laudano; e messosi addosso la reliquia, non tarda ad addormentarsi profondamente. Ma svegliatosi dopo appena una mezz'ora, emette con straordinaria facilità un calcolo della grossezza d'un nocciolo d'oliva, di forma piramidale, tale, cioè da restare facilmente bloccato nelle strettoie dei canali ureterali. E mentre, prima di quel rimedio soprannaturale, mandava con frequenza calcoletti e renella, da quel giorno non soffrì assolutamente più di disturbi del genere.

« OPERAZIONE O MORTE! »

Agosto 1873. La signora *M. Antonia De Salvo*, moglie dell'avvocato Lorenzo Melissari, dopo aver partorito, con gravi difficoltà, un bambino, non riesce a portare alla luce un secondo, che le resta, per diversi giorni in seno, morto. L'ostetrico, dopo tutti i tentativi esperiti, suggerisce un intervento, senza del quale la donna sarebbe morta. Siccome la donna non vuol sapere di intervento chirurgico, in breve, in preda a febbre altissima, perde l'uso della ragione e della parola. Mentre si attende la fine, e si amministrano all'inferma i sacramenti estremi, il marito, recatosi nella stanza accanto, per pregare i Santi, le cui immagini riempiono le pareti, viene attirato da quella del Ven. P. Gesualdo, al capezzale della domestica; la prende, la porta alla moglie, esortandola alla fiducia. La donna, priva di sensi, « quasi scossa da un profondo sonno », si alza, senza aiuto di alcuno, a sedere sul letto, prende l'immagine, e avvoltala in un fazzoletto, se la pone addosso, pregando fervorosamente. A quel contatto, narra lei stessa, « mi sento come una scossa elettrica sul seno; sento un impulso di levarmi e scendere dal letto, e mentre la levatrice e tutti gli astanti vivamente si opponevano, feci uno sforzo, scesi a terra, e nell'atto medesimo, senza dolore alcuno, partorivo ». I chirurghi presenti, che avevano invano tentato tutti i rimedi, commentavano: — I Santi fanno i miracoli, non noi, con l'arte medica! —

GUARISCE UNA GASTRITE PERICOLOSISSIMA

La moglie del farmacista Pietro Lamanna, *Oliva Serranò*, prendendo un purgante, ingoia un ago, che le resta nelle viscere, procurandole disturbi tali, che nello spazio di alcuni giorni, la riducono in fin di vita, con dolori acutissimi e vomito continuo.

Mentre i medici disperano di poterla salvare, il marito ricorda di avere in casa il bastone del Ven. P. Gesualdo, e portandolo all'inferma, la invita a pregare, unendosi anche lei a tutta la famiglia, che invoca. Appena applicata la reliquia, l'inferma dichiara di sentirsi meglio, e cessano i dolori, che la sconvolgevano sino ad un momento innanzi. L'indomani potè cominciare a nutrirsi con appetito robusto. Dopo qualche giorno, mentre tenta di alzarsi, sente una trafittura al fianco, e osservando, con un filo di speranza, trova la cruna dell'ago, che vien fuori. Il marito corre a chiamare il medico, ma la donna, impaziente, tenta di estrarre da sè l'ago, riuscendo, invece, a romperlo, lasciandone tra i tessuti dell'addome un bel pezzo, che poi il medico non stenterà ad estrarre. Il fatto fu ritenuto prodigioso, non tanto per l'estrazione dell'ago, quanto piuttosto per la guarigione istantanea dalla gravissima gastrite, che l'ago, rimasto per una ventina di giorni in corpo all'inferma, aveva prodotto, con lesioni interne molto pericolose.

« MAMMA, CORRI, CHÈ CI VEDO! »

S. Lorenzo (Reggio Cal.), 1924. Il dott. Stefano Abenavoli racconta che in quel periodo aveva in cura una bambina di 11 anni, *Giuseppina Strati*, affetta da una « forma di iridocelrite di natura luetica; malattia, che progrediva rapidamente fino a raggiungere la cecità ». Le cure tentate da lui e dal prof. Scimemi di Messina, non avevano dato alcun risultato. Ma una notte, precisa la Strati, dopo che un infermiere aveva rinunciato a praticarle un'iniezione endovenosa, perché non riusciva a trovarle la vena, dopo molti tentativi, ella sognò un frate, col cappuccio in testa ed un bastone in mano, che le chiede: « Perché piangi? » — Non vedete che sono cieca? — Pregami, figliuola, ed io ti guarirò — Ma

voi siete un santo? — Pregami, chè io ti guarirò » — conclude il frate, e scompare. L'indomani arriva in paese il concittadino P. Giambattista Familiari, autore di una biografia popolare del Venerabile P. Gesualdo, che distribuisce immaginette del Servo di Dio, e ne dà una anche alla nonna della bambina ammalata. Appena la bambina l'ha in mano, se la pone sugli occhi, pregando con fervore. Poco dopo, apre gli occhi e vede la luce. Immediatamente grida: — Mamma, corri, chè io ci vedo! Il frate mi ha fatto il miracolo! — Guardando, poi, l'immagine che ha ancora in mano, riconosce in essa la figura che poco prima ha sognato, venendo a sapere che si tratta del P. Gesualdo, che mai prima ricorda di aver sentito nominare. Il dott. Abenavoli, chiamato subito, conclude: « ...Constatai che la Strati Giuseppina aveva acquistato repentinamente la vista. Si gridò subito al miracolo... Mi risulta che la stessa è guarita completamente, tanto che passò a regolari nozze, procreando due figlie ».

« SOLO UN MIRACOLO PUÒ SALVARLA! » E SI SALVA!

Reggio Calabria, 24 marzo 1933. Concettina Melacrino, nata Spinelli: è discendente da uno dei discepoli molto vicini al Ven. P. Gesualdo, e suo marito è uno degli ultimi eredi della famiglia Malacrino, nonostante la deformazione del cognome. La donna, al nono mese di gestazione, viene sorpresa dai dolori del parto; ma i medici la trovano in grave stato d'intossicazione eclamptica, per cui è ricoverata d'urgenza in ospedale, dove giunge la notte del 25, in stato di coma e di subcoscienza.

Alle cure per disintossicare l'inferma, si aggiunge un tentativo d'intervento cesareo; ma durante l'operazione, al marito in attesa desolata, si vuol comunicare che la signora è in fin di vita, nella stessa sala opera-

toria. Ma mentre il medico incaricato non ha il coraggio di dare la comunicazione ferale, l'inferma, richiusa sommariamente, vien riportata nella sua stanza, lasciata nella stessa lettiga, in attesa della fine, che si prevede imminente. Il cappellano, P. Mariano da Fiumara, le amministra l'olio degli infermi. Al padre dell'inferma, che chiede ansioso qualche notizia, il primario risponde: — Purtroppo, nessuna speranza. Solo un miracolo può salvarla.

A queste parole, lo Spinelli, come ispirato, ricorda di aver sentito raccontare da sua madre che il nonno era uno di quelli che serviva la Messa a P. Gesualdo, e che questi era un « santo ». Con piena fiducia, telefonò al convento della Consolazione, da dove l'indomani mattina il cappellano gli portò il bastone del Ven. P. Gesualdo; e l'inferma, pur senza dimostrare di aver ripreso conoscenza, lo afferrò con tutt'e due le mani, tenendolo strettissimo, e resistendo ad ogni tentativo di staccarglielo. Da quel momento, si determinò un miglioramento rapido e sensibilissimo. Quando, dopo due giorni, P. Mariano va a riprendersi il bastone, visto che l'inferma è avviata a completa guarigione, essa, che non ha voluto cederlo a nessun patto, lo restituisce a lui, dopo aver toccato con la punta il capo dei parenti, che la circondano affettuosamente.

« ACCENDETE LE CANDELE A P. GESUALDO! »

Il dott. Giuseppe Zuccalà dichiara che nel 1951 ha in cura la bambina *Cappelli Antonia*, affetta da gravissima infezione tifoidea, che dopo 20 giorni di malattia, l'ha portata sull'orlo della tomba. Quel mattino, alle sette, « le condizioni dell'inferma erano disperate: sensorio obnubilato, polso sempre assente; quando arriva una donna, che pone sulla moribonda una fotografia di P. Gesualdo da Reggio Calabria ».

La mamma della bambina conferma che la donna, tale Rosina Giannotta, che conferma i particolari, applicò l'immagine alla bocca della bambina, la quale all'istante aprì gli occhi, esclamando: « Accendete le candele al P. Gesualdo! ». Allora, riprende il medico, prendo il polso della paziente pensando: « Voglio vedere che cosa farà questo vecchio! Non lascio il polso, e dopo circa mezz'ora ho l'impressione di sentire le mie dita percorse come da un sottilissimo filo, ma poiché il fenomeno non si ripete per alcuni minuti, ritengo che sia stata una mia impressione. Invece non si era trattato d'impressione, perché successivamente quel filo, col passare dei minuti s'ingrossava sempre più, fino a diventare... polso regolare.

« Da notare che durante questo periodo di osservazione non ho eseguito alcuna terapia. La malata non era stata trattata con antibiotici, ma con la terapia di quell'epoca, impotente di fronte all'imponenza del male ». *P. Gesualdo ha fatto il miracolo!*

« P. GESUALDO MI FARÀ IL MIRACOLO! »

Reggio Calabria, 1956. Il dodicenne Meduri Matteo di Giovanni, affetto da nefrite acuta con blocco renale, si dibatte fra la vita e la morte, mentre i medici, dopo due consulti (Silvio Spadaro, curante, e prof. Pane), abbandonano ogni speranza di salvarlo; tanto che il dott. Spadaro, vedendo che l'infermiere Giuseppe Spinelli, amico del padre del ragazzo, si appresta a praticargli una iniezione di siero fisiologico, per alimentarlo in qualche maniera, gli grida: — Ma perché martirizzi inutilmente il povero ragazzo? Lascialo morire in pace!

Il padre del ragazzo, intanto, accompagnato dallo Spinelli, si reca alla Consolazione, a pregare a lungo sulla tomba di P. Gesualdo; e quando si rialza, esclama: — Mio figlio guarirà! P. Gesualdo mi farà il mira-

colo! — Lo Spinelli, mentre lo accompagna in sagrestia, pensa: « Poveretto, il dolore lo fa impazzire! ». I frati gli danno il bastone del Venerabile, promettendo anche le loro preghiere.

Tornati a casa, misero accanto all'infermo, ormai inerte, la preziosa reliquia, pregando fervorosamente coi familiari. Poco dopo, lo Spinelli, osservando che l'infermo ha dato improvvisamente un guizzo, pensa che si tratti del sussulto finale del moribondo, dicendo a se stesso: « È morto! ». Ma il ragazzo, svegliatosi da un profondo sonno, chiama: « Papà! ». È completamente guarito! Il medico, chiamato la mattina per tempo, lo dichiara perfettamente sano!

... MA LE RADIOGRAFIE PARLANO CHIARO!...

Pietrasanta (Lucca), novembre 1966. La sig.ra Lidia Barreca, figlia di una reggina, abitante a Firenze, via Laura 70, è ricoverata all'ospedale civile di Pietrasanta, per grave affezione renale. Risulta dalle radiografie che essa ha un unico rene congenito, con *parenchima distrutto e ristagno di urina*. Portata al Policlinico Umberto I, a Roma, il prof. Stefanini, confermando la diagnosi di Pietrasanta, consiglia un intervento immediato, con la speranza di potere, in seguito, trapiantarle un rene, che una sorella dell'inferma è disposta a donarle. Ma iniziata l'operazione, il prof. Stefanini constatata, con enorme meraviglia, che le condizioni attuali della degente « non confermano la diagnosi preoperatoria », che tutto è normale e che « non si ritiene perciò al momento attuale indicato alcun intervento chirurgico ». Eppure, gli occhi degli strumenti scientifici, che non sono soggetti a suggestioni, avevano « visto » chiaramente le condizioni di quella paziente, che si presentano « disperate ». Cosa era successo?

La mamma della signora Barreca, avendo avuto notizie da Reggio sulla traslazione delle reliquie del Ven. P. Gesualdo dalla vecchia chiesa dell'Eremo nella nuova grandiosa Basilica, aveva preso l'immagine del Venerabile, aveva iniziato delle preghiere fervide, continuandole sino al momento in cui la figlia entrava in sala operatoria, con il sorprendente risultato!

I CALCOLI?... NON VE N'È TRACCIA!

Reggio Calabria, 22-3-1968. Giovanni Bosurgi, ammalato da una decina di anni per calcolosi alla cistifellea, constatata da numerose radiografie, fatte a Reggio, Messina, Chianciano, aveva resistito per lungo tempo ai consigli dei medici, che suggerivano un intervento chirurgico, se voleva sfuggire ad una morte, che si prevedeva vicina. Aggravatesi le sue condizioni, costretto ad un ricovero urgente, con prognosi gravissima, è trovato così dal Dott. Francesco Megali, all'ospedale di Reggio: « L'esame radiologico aveva dimostrato la presenza di numerosi calcoli di varia grandezza. Si tentò la cura medica... pur con intensa terapia medica, non si era ottenuto nulla di positivo. Lo stato generale dell'ammalato appariva compromesso. Stando così le cose si era pensato ad un intervento chirurgico. Il chirurgo (prof. Spinelli) aveva deciso di operare al massimo l'indomani mattina (era sera inoltrata). Dopo alcune ore di attesa (nella notte) si verificò invece qualche cosa, che a noi stessi medici sembrò un po' strana ».

I parenti dell'infermo, infatti, viste le sue condizioni disperate, avevano chiesto ai cappuccini il bastone del Ven. P. Gesualdo, e mentre egli era privo di coscienza, nel suo letto, glielo mettono accanto, pregando. Dopo qualche tempo, l'infermo si sveglia, chiedendo cosa sia un corpo duro, che si sente accanto.

Sentito di che si statta, si stringe al corpo la reliquia, invocando P. Gesualdo. In breve s'addormenta, per svegliarsi al mattino, libero da ogni disturbo.

Ed ecco come il dott. Megali descrive il risultato. Al mattino, quando il Bosurgi doveva essere operato, le sue condizioni generali apparivano molto migliorate: la cistifellea che appariva, prima, molto aumentata di volume, dura, tesa, dolentissima alla palpazione, non era più palpabile, nè dolente, l'addome diventava normalmente trattabile... Dopo la prima evacuazione avvenuta qualche ora dopo, le feci venivano setacciate, e non si trovava presenza di calcoli... L'esame radiologico delle vie biliari dimostrava che la cistifellea era completamente libera da calcoli! Eppure, sino a qualche giorno prima, gli stessi strumenti ne avevano mostrati numerosi, di varia grandezza!